

L'industria pubblica

In un'intervista il presidente dell'IRI conferma il suo drastico piano di risanamento che prevede l'espulsione di 25 mila addetti, Agostini della FLM: «Non serve la logica del ragioniere»

Prodi non sente ragioni: Cornigliano chiude e basta

ROMA — Prodi insiste, testardamente. Mettendo da parte ogni diplomazia, accantonando definitivamente la moderazione, che pure sembrava aver ispirato i primi incontri col sindacato, il presidente dell'IRI ha deciso di parlare chiaramente in un'intervista all'Espresso. Non c'è trattativa che tenga, non c'è negoziato che possa fargli cambiare idea: Cornigliano deve chiudere, stessa sorte toccherà a Bagnoli, la siderurgia deve alleggerirsi di venticinquemila operai e le acciaierie pubbliche devono essere decisamente ridimensionate.

La tesi non è nuova, era già stata illustrata alla prima riunione con la FLM: ma se allora il progetto era stato definito come «una proposta aperta», suscettibile di cambiamenti, e se l'IRI s'era detta disponibile al dialogo, ora inverte la marcia. Prodi non vuol sentire ragioni: «Se non si fa quello che abbiamo deciso (il plurale è di difficile interpretazione, visto che anche i dirigenti e i quadri dell'IRI si sono espressi chiaramente contro il piano di risanamento della siderurgia, ndr), sulla siderurgia, poi salta l'IRI, e poi salta non so bene che cosa».

Così con questa affermazione inizia una lunga intervista che il professore ha rilasciato a un settimanale. È in questa conversazione che Prodi spiega quale sarà la sua drastica cura per la siderurgia pubblica. E il tutto in barba alle nuove relazioni industriali tanto decantate dall'IRI: il sindacato, decisioni che sembrano già prese le può conoscere solo sfogliando una rivista.

Ma questo sarebbe il meno. Il presidente dell'Istituto non lascia davvero il minimo margine al confronto: «Non abbiamo preso la decisione di chiudere la linea a caldo di Cornigliano a cuor leggero — spiega — ma per quell'impianto non c'è più posto». Prodi è duro anche su Bagnoli: «Nelle condizioni attuali di mercato quell'impianto sarebbe un enorme spreco di denaro. Se però la situazione mutasse si potrà vedere...». Vale la pena ricordare che sul problema c'è tanto di accordo, sottoscritto dalla Finsider che prevede la rapida riattivazione dello stabilimento alle porte di Napoli.

Andando avanti, Prodi fa capire che non si accontenterà neanche di questo «sacrificio». Ci sono certe linee nella siderurgia dove si spendono 80 milioni per addetto... Ma i tagli da soli non basteranno... Anche quando saranno fuori venticinquemila persone, la siderurgia perderà ancora cento milioni». Arriva così a battere cassa: «Per raggiungere il pareggio servono 5 mila miliardi di denaro fresco» e lancia messaggi a chi di dovere: «Questo è il prezzo da pagare, per cominciare a disinnesicare la bomba IRI».

Prodi vuole chiudere quasi tutta la siderurgia pubblica, vuole tanti soldi e in cambio cosa dà? In tutto l'IRI è disposta a offrire a Genova (dove se ne dovrebbero andare cinquemila solo nell'area a caldo, senza contare l'indotto) mille e duecento posti in una nuova fabbrica di software. Tutto qui.

Criticare la filosofia che ispira questo progetto è fin troppo facile. «Prodi decide di tarare gli impianti — commenta Luigi Agostini, segretario della FLM — all'andamento attuale del mercato. Lo dice esplicitamente nell'intervista. E visto che le cose vanno male, si vende poco acciaio, decide di tagliare quasi tutto. Ma è una impostazione inaccettabile: non si può applicare alla siderurgia la semplice logica dei costi e dei ricavi. Va ribaltata l'impostazione: bisogna guardare più in là, al futuro bisogna lavorare per attivare la domanda, non per adattarsi su di essa. Bisogna aver presente che non esiste un'economia moderna senza un settore strategico come l'acciaio. Ed è inutile, allora, che il presidente si riempia la bocca di nuove tecnologie, piene di fascino quando in realtà si comporta come un ragioniere, un contabile qualsiasi».

Il problema dei debiti della Finsider però esiste? «Certo — continua Agostini — ma vanno distinti i problemi dell'efficienza degli impianti, efficienza che non si recupera solo tagliando, e il problema degli oneri pregressi. La Finsider è

con l'acqua alla gola perché lo Stato non ha mai mantenuto i suoi impegni di spesa, perché è stata costretta a investire ricorrendo al credito a breve. E allora perché non si fa come in Francia dove i debiti delle aziende siderurgiche sono stati scagionati in dieci anni? Questo è un modo per risanare finanziariamente le aziende. Non con i licenziamenti o i pre-pensionamenti...».

«E poi — risponde Agostini — Prodi deve tener presente che quella pubblica è una parte rilevante della siderurgia ma non è tutto il settore. Perché nelle sue parole non c'è nessun accenno all'integrazione con i privati, alla ricerca di nuovi mercati. Ecco: più che le singole affermazioni preoccupa la mancanza di un piano che certo ridimensioni dove c'è da farlo, ma che soprattutto parli di sviluppo».

Comunque, dopo questa intervista tutto è più difficile? «Certo, questa uscita è grave. Ma pensiamo a quel che è successo a Genova. Dopo i 100 mila in piazza Italoiserio è stata costretta a fare marcia indietro e non ha più spostato pezzi di produzione al Sud, come voleva. Ora stiamo lavorando alla manifestazione nazionale in programma il 14 ottobre a Roma. È una mobilitazione forte può far cambiare idea anche ai più ostinati».

Stefano Bocconetti



Romano Prodi

Inaccettabili i propositi di Darida, dice Borghini

NOSTRO SERVIZIO

BRESCIA — La conferenza stampa indetta dalla sezione comunista della Innocenti Sant'Eustachio, gruppo pubblico specializzato nella produzione di grandi macchine per l'industria, è stata l'occasione per riprendere e approfondire tutti i problemi legati alla crisi e al riassetto delle Partecipazioni statali. Sulla polemica riesposta in questi giorni tra i ministri Darida e De Michelis sui caratteri della riforma della Impresa pubblica si è in particolare soffermato il compagno Gianfranco Borghini, responsabile per il PCI dei problemi dell'industria. I democristiani, con Darida come loro portavoce, tornano all'assalto dei progetti di riorganizzazione sostenuti nei precedenti ministri della socialista De Michelis, allora titolare appunto del dicastero delle Partecipazioni statali. Attaccano l'idea che si possa rivedere il complesso dei poteri attribuiti al ministro e soprattutto riesumano una concezione dell'impresa pubblica come impresa inevitabilmente votata all'assistenza.

Borghini ha ricordato le proposte del PCI per la soppressione del ministero delle Partecipazioni statali e l'unificazione in una sola competenza di tutte le attività dello Stato in campo economico. «Ci vuole un unico ministero — ha detto — si chiami dell'Industria o come altro si vuole. Una volta accorpate le competenze non si vede perché dovrebbe sopravvivere un ulteriore filtro tra la definizione delle linee politiche di intervento dello Stato nell'economia e le singole imprese. Ci sono gli enti di gestione e tanto dovrebbe bastare».

Ma nella filosofia riproposta da Darida c'è qualcosa di ancora più grave che non il rafforzamento dei poteri di intervento di un apposito ministro delle Partecipazioni statali. C'è il tentativo di tornare a una gestione totalmente arbitraria dell'attività delle imprese pubbliche, del tutto svincolata da ogni verifica di efficienza. «Ma — ha detto Borghini — l'impresa pubblica italiana non è né statale né nazionalizzata, deve essere considerata un'impresa a tutti gli effetti operante sul mercato. Il problema attuale è semmai quello di accentuare i caratteri di impresa appunto delle industrie a capitale pubblico. Il fatto che molti cospicui investimenti siano a redditività differita deve naturalmente entrare nei conti e costituire un elemento di giudizio sull'efficienza della gestione ma ciò non vuol dire che si debba accettare la logica perversa del cosiddetto «oneri propri» accolti ai bilanci».

Il dibattito sui problemi della Innocenti Sant'Eustachio ha del resto confermato la validità di tali posizioni. Punto dolente della gestione aziendale è «la mancanza di autonomia nelle scelte del manager, causata soprattutto da un accentramento delle decisioni nelle sedi centrali dell'IRI». Ne deriva una «direzione aziendale titubante e rinunciataria». Così accade che alle capacità tecniche e un elevato grado di professionalità restino spesso inutilizzati. «Ciò vale per la Innocenti ma più in generale per tutto il settore dell'impiantistica industriale che ha grandi potenzialità, sui mercati interni e internazionali, ma che deve trovare pronte capacità di iniziativa nei suoi gruppi dirigenti».

«Nella Conferenza sulla FIAT — ha concluso Chiaromonte — dovremo discutere non solo il ruolo che questa industria avrà negli anni '80, ma la storica questione della forza nostra e del sindacato all'interno della FIAT. Con truppe scarse, con solo il 18% di iscritti al sindacato a Mirafiori, non si fanno passi avanti, non si rilancia il movimento e non si regge l'applicazione di nessun accordo».

Michele Costa

s. d.

«Non tutti potranno tornare in FIAT ma tutti dovranno tornare al lavoro»

L'intervento del compagno Chiaromonte all'attivo dei lavoratori comunisti - Prossima la conferenza nazionale del PCI sul gruppo automobilistico - Non si vince se in fabbrica il sindacato raggruppa solo il 18% degli operai

Dalla nostra redazione

TORINO — Il dilemma non è se fare o non fare un accordo con la FIAT sulla sorte dei cassintegrati. E ovvio che dobbiamo lavorare per conquistare un accordo positivo, il che non significa accettare qualunque accordo. Ed una soluzione positiva può essere quella che, pur non prevedendo il rientro di tutti i 16.500 lavoratori soperchia (che è il numero reale, impossibile), garantisce però che nessuno dai cassintegrati resti a casa senza lavoro e comunque non essere «FIAT dalle tue responsabilità» anche nei confronti di coloro che non rientreranno nelle sue fabbriche».

Con questa formula il compagno Gerardo Chiaromonte ha sintetizzato l'indicazione scaturita da un affollato attivo dei lavoratori comunisti, riprendendo le tesi sostenute dal compagno Sergio Chiamparino

nella relazione, dal segretario piemontese della CGIL Fausto Bertinotti e da diversi lavoratori in loro interventi. La manifestazione è stata organizzata dal PCI torinese in vista della convocazione per la prossima primavera della 3ª Conferenza nazionale del PCI sulla FIAT.

Vicenda «drammatica» questa dei cassintegrati (ha definita così lo stesso Chiaromonte) non solo per la condizione

sociale dei lavoratori sospesi, ma anche perché è un emblema dell'offensiva politica che il gruppo dirigente FIAT ha lanciato contro tutto il movimento sindacale, «ottenendo anche qualche successo: i cassintegrati al loro destino — ha sostenuto Bertinotti — è sbagliato non solo per ragioni morali, ma anche politiche, perché la nostra debolezza alla FIAT dipende proprio dalla nostra in-

capacità di dare ai lavoratori prospettive credibili per l'occupazione, il controllo delle ristrutturazioni, delle innovazioni tecnologiche, dei nuovi processi». «È vero che in fabbrica c'è repressione — gli ha fatto eco un delegato, Corradi — anche se ci sono segnali di ripresa come gli scioperi di questi giorni a Mirafiori. L'esenziale è riuscire a mettere in testa ai lavoratori che il supe-

ramento delle sospensioni a zero ore non è solo un problema dei cassintegrati, ma una garanzia anche per chi lavora in fabbrica».

«Mi preoccupa — ha sostenuto il coordinatore nazionale del settore auto della FLM Ugo Monzeglio — chi dice che è bello non fare gli accordi. Dobbiamo invece fare un accordo sui rientri che sia un punto di riferimento per tutti i lavoratori,

capacità di dare ai lavoratori prospettive credibili per l'occupazione, il controllo delle ristrutturazioni, delle innovazioni tecnologiche, dei nuovi processi». «È vero che in fabbrica c'è repressione — gli ha fatto eco un delegato, Corradi — anche se ci sono segnali di ripresa come gli scioperi di questi giorni a Mirafiori. L'esenziale è riuscire a mettere in testa ai lavoratori che il supe-

VERBANIA — Dopo le imponenti manifestazioni a Verbania in questi giorni per la violenta carica di polizia contro i lavoratori della Montefibre, l'adesione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL del Piemonte, insieme alle forze politiche ed ai parlamentari, ha chiesto l'allontanamento del prefetto di Novara, Sante Corsaro,

Sindacati e forze politiche: via il Prefetto «delle cariche»

per dare un segno inequivocabile di condanna dell'inammissibile intervento poliziesco. Accanto a questa richiesta, necessaria per ripristinare una condizione di

plena legalità democratica, il sindacato ha rivolto al governo un appello perché si decida nei prossimi giorni la decretazione d'urgenza per la Montefibre di Fialanza e

di Ivrea, consentendo alla GEPI di intervenire subito. Lo stesso si chiede per il riconoscimento dell'Alto novarese come «bacino di crisi».

A Verbania, forze politiche e amministrazione comunale hanno anche chiesto l'allontanamento del vicecommissario di PS che guidava la selvaggia carica.

ROMA — Domani si riunisce l'esecutivo del Fondo monetario internazionale che dovrebbe decidere di proseguire le operazioni di credito, ora sospese. Alla conclusione dell'assemblea annuale, avvenuta venerdì, il FMI aveva acquisito: 1) la promessa di un prestito immediato, 3 miliardi di dollari dagli europei e 3 dall'Arabia Saudita; 2) l'impegno di Washington a far approvare dal Congresso l'aumento della quota per 84 miliardi al più presto; 3) la promessa di ulteriore prestito di 7,5 miliardi di dollari agli inizi dell'84.

La Banca Mondiale e i suoi rami esecutivi, l'IDA (Agenzia per l'assistenza allo sviluppo) e IFC (società di partecipazioni) non sono ancora rinfanziate ma si ritiene svolgeranno un ruolo creditizio internazionale più importante nel prossimo avvenire, proprio per i limiti che Stati Uniti, Germania e Inghilterra hanno imposto alle risorse del FMI. Abbiamo chiesto ad Adriano Leonardi, presidente del Fincooper, che ha avuto colloqui con la direzione della Banca Mondiale durante

Credito: aperture internazionali dopo gli scontri al Fondo monetario

NELLA FOTO: Jacques de Larosière direttore del Fondo monetario internazionale

la visita di una delegazione della Lega cooperativa negli Stati Uniti, quale sia il clima.

«Ci è stata espressa la volontà di espandere le operazioni. Fra l'altro, l'accordo di cofinanziamento con l'Italia funziona e alla B.M. desiderano estendere questa formula. Quindi siamo stati invitati a sviluppare rapporti e a sottoporre progetti». E con le altre banche basate negli Stati Uniti? «Abbiamo incontrato i banchieri della Citibank e della Chemical, oltre ai rappresentanti delle banche italiane a New York e del gruppo assicurativo Prudential, trovando ampia disponibilità a finanziare progetti sia internazionali che in Italia. L'appoggio tecnico che possiamo dare a queste operazioni come Fincooper è apprezzato e dovrebbe facilitarci».

La borsa

Relazioni semestrali: ripresa dei profitti

MILANO — Prezzi in recupero e scambi in aumento è stata questa venerdì la conclusione di una fiacca settimana di Borsa, assai povera di storia. Che cosa è accaduto per ridare tono al mercato? È accaduto che ancora una volta sono svaniti i timori che il governo abbia in animo di imporre una imposta patrimoniale (sulla quale invece sembra persino d'accordo, e lo ha scritto l'altro giorno l'ex governatore Carli, parlando di «esigenze di simmetria fra sacrifici»).

La settimana è stata perciò dominata da questa attesa, sapere se la legge finanziaria avrebbe accolto anche l'idea di una qualche imposizione straordinaria. Di qui la fiacchezza e l'estremo riserbo degli operatori e della clientela che si erano rivelati fin da lunedì, quando gli affari sono scesi sotto i 10 miliardi, livello che non si toccava da molto tempo, e nei giorni successivi con lo stilibicio delle vendite che avevano prodotto qualche crescita nei prezzi, specie dei valori industriali (come Fiat, Olivetti e Pirelli spa).

Ora, sapute le decisioni, il riserbo è svanito.

La cronaca della settimana, dominata dall'attesa dei provvedimenti, è come dicevamo, povera di avvenimenti. E ciò mentre le relazioni semestrali, di cui si hanno finora notizie, inviate per legge alla Consob dalle società quotate, risultano generalmente positive, quasi che la fase recessiva abbia toccato solo marginalmente le società in listino. A parte ciò, i titoli che hanno tenuto cartella sono stati soprattutto Generali e Olivetti. Le Generali perché si avvicina il momento in cui il capitale verrà raddoppiato, da 125 a 250 miliardi a titolo gratuito. Le Olivetti per il fatto che le trattative per la cessione di un pacchetto di Olivetti detenuto dalla Saint Gobain, destinate ai privati, sembrerebbero a buon punto.

QUOTAZIONI DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI

Titolo	Venerdì 23/9	Venerdì 30/9	Variationi %
Generali	141.975	144.875	+3000
SIP esp.	1.718	1.679	-39
Fiat	3.080	3.074	-6
IAS	146.400	147.850	+1450
Mediobanca	66.200	66.600	+400
Pirelli s.p.a.	1.581	1.575	-6
Rinascente	347	343,50	-3,50
Italmobiliare	63.500	63.510	+10
Montedison	202	202	=
Olivetti	3.420	3.360	-60
Centrale	1.818	1.769	-49

I corsi riguardano solo valori ordinari.

Brevi

Alfa Romeo: smentiti cambi al «vertice»

ROMA — Le notizie di cambi alla guida dell'Alfa Romeo — pubblicate da numerosi giornali — sono state smentite seccamente dalla Finmeccanica (cui l'Alfa fa capo) e dall'Iri.

Fisco: entro il 25 ottobre elenchi «Socof»

ROMA — La «Gazzetta Ufficiale» pubblicherà entro il 25 ottobre l'elenco completo dei Comuni che hanno istituito la sovrimposta straordinaria sul reddito dei fabbricati relativo all'83. Accanto a ciascun Comune sarà indicata l'aliquota prescissa (che varia dal 20% all'8%). Prenderà così formalmente il via l'operazione «Socof» (Sovrimposta Comunale Fabbricati) che nel mese di novembre vedrà milioni di italiani operare il versamento di acconto sul reddito dei primi 10 mesi dell'83 sui fabbricati da essi posseduti.

Gillette® Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.

Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

Gillette Contour
A TESTINA SNODABILE. SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.